

*Confederazione Mondiale Exallieve ed Exallievi
delle Figlie di Maria Ausiliatrice*



Da Mornese, un soffio di... luce

Carolina Fiorica

Roma, agosto 2003

Nota introduttiva

Superata la soglia dei cinquant'anni, avendo già deciso — attraverso un percorso normalissimo e apparentemente lineare ma spregiudicatamente appassionato — cosa fare della mia vita, mi ritrovo tra le mani qualcosa di nuovo: deve essere un gioiello; è così sobrio, discreto, poco appariscente ma molto particolare. Proprio come quelli che piacciono a me. Lo guardo con curiosità, attenzione ed interesse sempre più crescenti, fino a scrutarne le sfumature più recondite.

Ne conoscevo già l'esistenza, fin da quando ero bambina, ma non ne ero stata colpita particolarmente. Restava sempre accanto — quasi all'ombra — di un diamante più grande, più vistoso — anch'esso d'inestimabile valore — che mi aveva affascinato...

Che cosa è realmente accaduto?

Maria Domenica Mazzarello, Confondatrice insieme con don Bosco, dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ha vissuto a lungo all'ombra del "grande" Santo. Persino il titolo di Confondatrice non le veniva attribuito, quasi che si avesse timore di sminuire la grandezza di lui.

Solo la Beatificazione nel 1935 pone il sigillo indelebile ed infallibile della Chiesa su questa realtà: senza Maria Domenica Mazzarello, l'idea di don Bosco — fare per le ragazze quello che egli già faceva per i ragazzi — non si sarebbe realizzata o, comunque, si sarebbe realizzata diversamente. Ella è, dunque, Confondatrice dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

L'immagine che ci è stata trasmessa, durante gli anni della nostra educazione nelle case delle F.M.A., è quella di una suora "Santa", la prima delle suore salesiane. La stessa iconografia, che ce ne dava una visione molto statica e rigida, non trasmetteva niente che potesse affascinare un'adolescente. E quando dicevamo — in un impeto di estrema sincerità, non privo di un certo riverente timore — di provare più simpatia per don Bosco, ci veniva risposto che era una questione "psicologica": noi ragazze non potevamo non essere attratte maggiormente da Lui che era un uomo...

Più semplicemente, ognuna di noi può affermare che, in quegli anni, di Madre Mazzarello non è riuscita ad innamorarsi: forse proprio perché non siamo riuscite neanche a conoscerla.

Ora, alla luce di una ricerca storica più impegnata, che prende l'avvio dalla pubblicazione delle sue lettere, ci appare una donna "nuova", saldamente ancorata nel suo tempo, ma profondamente attuale per ogni epoca se, dalla sua vicenda umana, inserita in un contesto storico culturale ben determinato, si riescono ad estrapolare dei valori universali che, in quanto tali, superano i limiti del tempo e dello spazio.

Nulla di appariscente nella sua vita, nessun pensiero pedagogico che — apparentemente — possa interessare. Una vita vissuta in pienezza, lì dove la volontà di Dio la vuole, uno stile di relazione che

l'ha fatta definire «salesiana per istinto». Poiché, prima ancora di incontrare don Bosco, ella da vera salesiana si comportava.

Anche per te...

- che nonosci ancora Maria Domenica Mazzarello;
- che ricordi episodi sporadici della vita nel racconto delle suore;
- che la conosci bene attraverso gli studi e le ricerche storiche;
- che, sentendoti lontano dalla Chiesa, non hai un buon rapporto con i santi e non ne capisci il senso;
- che appartieni ad un altro Credo religioso;
- che provi un profondo senso di insoddisfazione e di frustrazione;
- che non hai ancora deciso cosa fare della tua vita;
- che hai già avviato un cammino di crescita spirituale e provi un grande desiderio di santità...

Sì, anche per te mi sono fermata a riflettere su Maria Domenica, domandandomi se è possibile oggi, per una laica e per un laico, vivere la sua spiritualità.

Madre Mazzarello — Cenni biografici

Maria Domenica Mazzarello nasce il 9 Maggio 1837 a Mornese, piccolo comune dell'Alto Monferrato, attualmente in provincia di Alessandria. Nasce in una famiglia patriarcale, in una frazione detta proprio dei "Mazzarelli", un po' staccata dal paese.

Nasce da genitori contadini che ritmano l'esistenza sull'alternarsi delle stagioni: gente onesta e sorretta da una profonda fede. Maddalena Calcagno, la mamma, è una donna piena di brio, aperta, arguta, capace di leggere le vicende quotidiane con un sano umorismo e di coinvolgere facilmente gli altri. Diverso per temperamento il padre Giuseppe, «severo come un patriarca», dotato di una profonda capacità di discernimento, di una pedagogia rude ma efficace.

Ecco, come sempre, le diversità si completano; ed ecco delineata la figura di Maria Domenica. Tutte le testimonianze sono concordi nell'attribuire al padre il ruolo di primo maestro e formatore di Main (così viene chiamata in casa Maria Domenica): lei stessa affermava che, se qualcosa di buono poteva esserci in lei, questo era dovuto alle cure paterne.

Ma a noi sembra di poter affermare che la nostra Santa non sarebbe stata la grande educatrice che conosciamo se, accanto alla fermezza dei principi, non avesse potuto contare sulla simpatia del carattere, che la rendeva amabile e facilitava l'incontro e il coinvolgimento dapprima delle bambine e delle ragazze di cui si prese cura quando era ancora Figlia dell'Immacolata, poi delle giovani che fece innamorare di Cristo fino al dono totale di sé, in seguito della Famiglia religiosa cui, dietro la spinta di don Bosco, diede origine.

Sì, Main eredita dunque dal padre la saggezza e un profondo senso del concreto; dalla madre il coraggio di affrontare le varie situazioni con scioltezza e con un profondo senso di umorismo capace di risolvere le situazioni più gravi con un'imprevedibile arguzia.

Intorno ai dieci anni, già primogenita di sette fratelli, Main si trasferisce con la famiglia — di cui fa parte anche una sua cugina, rimasta orfana durante il colera del 1836 —, alla Valponasca, cascina dei Marchesi Doria, distante tre quarti d'ora di cammino dal paese. Quante volte da bambina ha percorso quei sentieri impervi, ancor prima dell'alba, per partecipare alla santa Messa! E durante il giorno, presso una finestrella dalla quale si poteva vedere la Chiesa, preghiera ed adorazione...

Vita serena quella dei Mazzarello lì, a diretto contatto con i vigneti da curare e far crescere, in un altalenare di stagioni più o meno fortunate, sorretti da una fede sempre salda, anche nei momenti di contrarietà.

Dal suo nido Main si allontana per dare ai cugini Bodrato la gioia di una bimba per casa. L'atmosfera non è la stessa che sotto il tetto paterno e la bambina avverte un certo disagio nel dover

affrontare obbligatoriamente pratiche di pietà lunghe e pesanti, che avverte come un'ostentazione di vita devota. C'è già, in questo atteggiamento, la donna schietta, equilibrata e serena che ritroveremo presto.

Così, ben volentieri accetta di ritornare in famiglia, dove l'arrivo di un nuovo fratellino richiede la sua presenza come supporto alla mamma.

Di fratelli e sorelle ne ha cresciuti tanti Main, e, proprio tra le pareti domestiche, ha forgiato la sua tempra di grande educatrice. Nel lavoro dei campi è la prima per resistenza fisica e competenza; nessuno, infatti, può competere con lei, nemmeno i baldi giovani vendemmiatori ingaggiati dal padre. Il suo impegno ad aiutare i genitori in tutti i lavori necessari per "reggere" una numerosa famiglia la spingono a sottrarre ore al riposo notturno; ma lo fa con discrezione affinché mamma e papà non si preoccupino per la sua salute.

È attivamente inserita nella vita della Parrocchia che a Mornese, sotto la guida di don Pestarino, ferve in maniera insolita per quei tempi, che risentono ancora del Giansenismo.

A 17 anni la troviamo fra le prime cinque giovani che danno vita all'Associazione "Figlie dell'Immacolata", rimasta a lungo segreta, poiché don Pestarino, direttore dell'Unione, era convinto che il lievito ben nascosto riuscisse a fare più effetto. Le Associate si impegnavano a vivere in mezzo alla gente alla quale dovevano offrire la testimonianza di una autentica vita cristiana. L'impegno di carità richiedeva loro anche l'assistenza agli infermi.

Attraverso molteplici vicende, che hanno il sapore di pennellature della Provvidenza, il tipo di impegno e di dedizione agli altri si differenzia all'interno dell'Associazione: Maria ed alcune altre si volgono verso una missione di tipo educativo, mentre Angela Maccagno — che, sotto la guida di don Pestarino e del teologo Frassinetti, della Pia Unione era l'iniziatrice — continua a mostrare una certa propensione per una vita più ritirata, quasi monastica.

In quegli anni, un'epidemia di tifo si abbatte su Mornese: il terrore s'impadronisce della gente, poiché non ci sono rimedi contro il contagio; solo il Parroco, don Pestarino, con l'aiuto di alcune persone coraggiose, seppellisce i morti e vigila sui vivi. Si accorge, così, che nella famiglia di uno zio di Maria Domenica, sono tutti ammalati. Non esita a chiedere ai Mazzarello di mandare lei ad assisterli.

Maddalena e Giuseppe reagiscono negativamente, dapprima affermando che di Main anche loro hanno bisogno per la conduzione della famiglia e per il lavoro dei campi... E, poi, il contagio! "No, io in quella casa non ce la mando. Ma se lei volesse andarci, non mi opporrò." Così il padre manifesta, ancora una volta, la capacità (propria dell'educatore) di far crescere nell'autonomia e nell'emancipazione chi ha educato amorevolmente. E ciò anche di fronte ad un rischio reale.

Tocca dunque a Maria decidere; con la sua indole ardente e focosa lei dirà certamente e subito il suo sì! È quello che pensa don Pestarino; ma non è così che vanno le cose. Sa bene Maria a cosa va

incontro; la sua ardente carità non le impedisce di avere i piedi ben saldi per terra. Trema, forse, impallidisce. Ha ventitré anni ed è piena di vita: che ne sarà di lei?

"Se Lei vuole, ci vado..." Era il suo Direttore che le porgeva l'invito e, per lei, quella era la Volontà di Dio.

Si reca, dunque, presso i parenti; ad essi si dedica con serietà, prudenza, amorevolezza e un'abbondante dose di... buon umore, fino alla loro completa guarigione.

Ma ecco che, ritornata a casa, viene presa anche lei dal contagio: così come aveva previsto! La sua vita cambia: non potrà più essere la giovane donna tutta vigore e robustezza con cui neanche un uomo può competere.

La situazione è veramente grave e le sue compagne cominciano a predisporre tutto per il funerale. Ma la Provvidenza sta tracciando per lei un disegno diverso.

Il 7 ottobre, festa del Rosario, Main è in piedi e inizia la sua lunga convalescenza. Si era ammalata il 15 agosto, festa dell'Assunzione di Maria in Cielo.

Strane coincidenze...

Dalla finestra della sua stanza, in paese, può vedere un'immagine della Madonna dipinta sulla parete di un edificio di via Valgelata, forse un ex-voto di soldati reduci dalle guerre napoleoniche. Sull'affresco una scritta: "Auxilium Christianorum", comprensibile anche per chi non sa di latino.

Strane coincidenze...

Non può nemmeno immaginare, ora, che fonderà una famiglia religiosa dedicata proprio a Maria Ausiliatrice. Anzi, a farsi suora proprio non pensa, anche se in cuor suo si è già consacrata a Dio.

La Provvidenza sta tracciando per lei un disegno diverso. Ed ella sarà docile nelle mani del suo Dio, che «la plasma con mani ed intelletto da artista».

L'amore per Maria — che ha imparato ad invocare Ausiliatrice prima ancora di incontrare don Bosco — è una caratteristica fondamentale della vita di Main e costituirà una pietra angolare dell'Opera che da lei trarrà origine.

La formazione delle ragazze del popolo costituisce un'emergenza particolarmente sentita durante l'Ottocento, così come l'interesse per le classi subalterne. L'attenzione centrata sulla donna deriva dal ruolo primario a lei attribuito per l'educazione dei figli e la coesione della famiglia. Le convinzioni politiche correnti (siamo in pieno Risorgimento) spingono a non perdere il controllo della "giovane" che, in quanto futura donna, ha in mano il destino della famiglia e quindi della società. La fanciulla, come sempre, è più facilmente vulnerabile, nelle zone rurali come nelle grandi città, dove l'imperante urbanesimo si accompagna a fenomeni di delinquenza, immoralità e dissoluzione. Schiere di

contadine immigrate, ragazze di servizio, operaie, venditrici ambulanti, ragazze spesso esposte al pericolo della prostituzione giovanile riempiono le strade delle città. Urgente, quindi, un recupero completo dell'aspetto morale che non escluda una ormai essenziale alfabetizzazione e una dignitosa formazione professionale.

È la Chiesa che, attraverso la vitalità di alcune Parrocchie e l'incremento dell'associazionismo, si pone in prima linea nell'attenzione verso questi problemi. Le associazioni, soprattutto mariane, passano da un atteggiamento prettamente devozionale ad una maggiore apertura apostolica.

Anche a Mornese, paesino dell'entroterra, apparentemente estraneo a tutti gli sconvolgimenti risorgimentali, una giovane donna assolutamente ignara di tutte queste cose, ma profondamente inserita nel suo tempo, avverte in maniera imperante l'urgenza di dedicarsi all'educazione integrale delle fanciulle. Si allontana gradualmente dal modello più intimistico dell'Associazione cui appartiene, per prendersi cura, a tempo pieno, delle ragazze del suo paese.

Vuole insegnare loro un mestiere, vuole sottrarle ai pericoli della strada, vuole farle innamorare di Dio. Vorrebbe anche dar loro un'istruzione, ma non sa ancora scrivere. Che importa? Imparerà anche lei, seduta fra i banchi, con la penna in una mano incerta e maldestra. Coinvolge le sue amiche di sempre in un progetto di cui non conosce ancora le immense risonanze. Sa di doverlo fare e lo fa.

Non ha ancora incontrato don Bosco...

La svolta data alla sua vita, a partire dalla grave malattia da cui è stata affetta e che ha stroncato le sue energie fisiche, è segno della sua capacità di leggere i segni dei tempi. A che giova pensare al passato con nostalgia?

Così è andata per Main.

Sceglie di andare dal sarto del paese per imparare bene il mestiere. Non è sufficientemente spregiudicata una giovane donna che, ancora a metà del diciannovesimo secolo, vuol diventare sarta frequentando il laboratorio di un sarto? Chissà quante chiacchiere in paese! Ma a lei delle dicerie della gente non importa niente e per la sua qualificazione professionale sceglie il meglio che il suo territorio possa offrire. Poiché non è solo per il suo sostentamento futuro che le serve una qualifica: ha deciso di dare una mano alle fanciulle e alle ragazze del paese favorendo, con la loro emancipazione, l'acquisizione o il consolidamento di una rinnovata coscienza di identità femminile; passaggio essenziale per una crescita umana completa e per l'acquisizione di una Fede matura ed autentica.

Riesce a coinvolgere le sue amiche in questo progetto per realizzare il quale, insieme, si trasferiscono in un appartamento. Questa iniziativa non viene accettata serenamente in paese, a partire dai familiari di Maria.

Anche all'interno del gruppo delle Figlie dell'Immacolata serpeggiano malumori: non è questo il modello di attività e di vita cui Maria e le altre avevano aderito. E ce n'è per tutti: anche don Pestarino, che aveva concesso il permesso per questa sperimentazione, viene accusato di particolarismi. Così, per prudenza e per far rasserenare gli animi, egli chiede a Maria di allontanarsi da Mornese; e non si sa per quanto. Si ritirerà alla Valponasca, dove la sua famiglia è tornata a coltivare i vigneti ma dove lei non può più lavorare come ai vecchi tempi. La donna nuova nata dall'esperienza della propria fragilità dovrà sperimentare, ora, il trauma dell'impotenza. Ma è sempre la più forte e don Pestarino sa che è l'unica in grado di sopportare l'onta dell'esilio, quasi fosse lei la responsabile di tutto.

Ma tutto passa. E don Pestarino, spinto dalle lamentele delle ragazze — che sentono la mancanza di Main — e delle loro famiglie, che avevano imparato ad apprezzarla, la richiama in paese. Maria Domenica riprende il suo lavoro con le ragazze.

7 ottobre 1864. Arriva don Bosco.

Finalmente, dopo numerose e pressanti insistenze di don Pestarino — che da qualche anno era diventato salesiano pur restando a Mornese per continuare il suo fruttuoso apostolato — don Bosco arriva. Arriva con i suoi ragazzi, di ritorno da Genova, e dona al paesino giornate di festa, di allegria, di forte spiritualità.

Naturalmente Maria viene coinvolta fra le prime nei preparativi per accogliere quella allegra brigata e collabora nell'accudire tutti quei ragazzi. Ma quando don Bosco parla, lei è in prima fila: non vuole perder nemmeno una virgola dei suoi discorsi, delle prediche e delle "buona notte". È come se il santo Sacerdote sapesse dar voce a tutti i suoi pensieri, ai desideri, ai progetti...

In quella occasione, don Bosco conosce le Figlie dell'Immacolata. Già da tempo riceveva sollecitazioni — alcune molto autorevoli — a far qualcosa anche per le ragazze. Lo stesso pontefice dell'epoca, Pio IX, osservando la sua opera, lo aveva invogliato a "fare per le ragazze quello che già faceva per i ragazzi". Don Bosco ancora rifletteva e leggeva i segni dei tempi...

1870: una sua nuova visita a Mornese. Sì, era quello un terreno fertile per il Regno di Dio. E poi, quelle giovani donne già impegnate nell'educazione delle ragazze... Adesso gli sembra che i tempi siano maturi per la nuova Opera; ha finalmente inteso, dopo un lungo discernimento, che è volontà di Dio. Destinerà alla nuova Congregazione nascente il collegio la cui costruzione don Pestarino sta ultimando in Mornese. Tale notizia viene presa come un tradimento dai mornesini che avevano contribuito, tutti, a quella costruzione, sapendo che avrebbe accolto i loro figli.

Ma non c'è nulla da fare: la Curia non dà l'approvazione. Si manifesta così, anche attraverso questi impedimenti, il progetto di Dio. E arriva anche l'imprimatur della Santa Sede: "Una Congregazione di religiose il cui scopo principale sia l'educazione e l'istruzione delle ragazze..."

Il dado è tratto: incomincia la nuova avventura per il Regno di Dio. Ed è lei, Main, la prima! Le altre, spontaneamente, la chiamano "Madre".

Sentieri di spiritualità mornesina

- *Uno stile di relazione*
- *Operosità ed amore per il lavoro*
- *Gioia e semplicità*
- *Sobrietà*
- *Farsi santi*
- *Centralità della persona*

... .. ?

Uno stile di relazione

Tutta l'esistenza di Maria Domenica è stata improntata ad uno stile di relazione semplice, vero e autentico, come si addice alla vita di famiglia.

L'educatrice deve avere un cuore di mamma ma deve saper essere ferma su principi e valori universali. Chi è affidato alle sue cure deve avvertire in lei un punto di riferimento saldo, anche se accogliente e comprensivo. Le acque irruente di certi corsi d'acqua vanno arginate: la loro vitalità potrebbe trasformarsi, inevitabilmente, in potenza distruttiva.

Intuizione preveniente, quindi, ma decisa fermezza, abilmente calibrate in ogni incontro, in ogni intervento.

Questo accompagnamento, fondamentale nel rapporto educatore-educando può essere esteso a tutti i rapporti interpersonali. Di ogni creatura incontrata siamo responsabili, indipendentemente dall'età, dal genere, dal ruolo sociale. È come se ci fosse stata affidata dall'amore provvidenziale del Padre. Possono continuare ad essere gli stessi i nostri rapporti con gli altri, a partire da questa consapevolezza?

Main, anche in questo, ci indica la strada.

Dotata di profondo e realistico senso educativo, ella si relaziona con gli altri con semplicità e sobrietà poiché è profondamente libera e non si fa condizionare da valutazioni esterne. È ferma nel diffidare dei facili entusiasmi, dei fervori ambigui, delle parole vuote.

Non basa mai i suoi interventi su lunghi discorsi né dimostra la squisitezza dei suoi sentimenti con manifestazioni eccessive: poche parole, le più appropriate; gesti personalizzati e interventi ben ponderati per ogni situazione che la dinamica dell'esistenza le offre.

Della sua amorevolezza tradotta in attenzione e servizio furono testimoni tutti quelli che, a vario titolo, la incontrarono. Anche le sue Figlie lontane, quelle che avevano solcato «un mare immenso» per portare il Lieto Annuncio in luoghi sconosciuti, poterono sperimentare la sua tenerezza materna attraverso le sue Lettere, capolavoro di semplicità, schiettezza e grande intuito educativo.

«In fin dei conti son tutte storie che ci mettiamo nella testa. Una figlia che ama veramente Gesù va d'accordo con tutti». (L 49, 6)

Non che la Madre non si renda conto delle difficoltà di una vita relazionale, ma sa per certo che il nocciolo della questione è proprio quel «veramente».

Chi radica la sua vita in Cristo ha maggiori probabilità di riuscire a non farsi sopraffare dagli inevitabili meccanismi di proiezione nei confronti degli altri.

Chi radica la sua vita in Cristo guarderà gli altri con lo sguardo di Lui. Chi radica la sua vita in Cristo potrà riuscire, infine, a vedere Lui in ogni creatura.

Operosità ed amore per il lavoro

La sconvolgente semplicità degli episodi narrati nella Cronistoria, l'essenzialità di quanto la Madre afferma nelle Lettere ci richiamano a valori universali che superano il contingente, per aprirci ad una visione ampia e luminosa degli eventi.

Per noi, laiche e laici mornesine/i, che dal suo Carisma siamo state/i affascinate/i, la gioia è, dunque, un imperativo categorico. Il primo distintivo, il più autentico, il più coinvolgente.

La vita e le giornate di Maria Domenica vengono scandite dal lavoro fin dall'infanzia quando, per aiutare la mamma, accudisce alla sua numerosa famiglia e si dedica al duro lavoro dei campi in cui investe non solo le sue energie fisiche ma anche le sue capacità organizzative e gestionali.

Lo stesso stile austero di precisione, esattezza ed onestà inculca alle ragazze del laboratorio e, dopo, del Collegio. Alle sue Suore manifesta la grande consolazione che le danno lavorando e lavorando molto; non si stanca mai di esortarle a lavorare con retta intenzione, senza «gena»

(soggezione e paura). (L 31, 1)

«Son proprio contenta che abbiate tanto da lavorare...». (L 37, 2)

«Guarisci presto perché hai da lavorare». (L 19, 2)

«Mi dite che avete da lavorare molto, ed io ne sono ben contenta, perché il lavoro è il padre delle virtù. Lavorando scappano i grilli e si è sempre allegre. Mentre vi raccomando di lavorare, vi raccomando pure di aver cura della salute». (L 25, 5)

Il lavoro trova il proprio limite nella salute di ciascuno, in quanto la misura ci viene data dalla resistenza fisica e mentale: se le nostre forze diminuiscono, è un segnale; e se reagiamo con aggressività, scontentezza ed irritazione è segno che la misura è colma. Occorre, allora, sapersi fermare e lasciare spazio ad altri; anche questa è retta intenzione che ci riconcilia con i nostri limiti, rafforzando la consapevolezza del nostro essere creature.

Vissuto in questi termini, il lavoro diventa un mezzo di ascesi spirituale pur non cessando di essere mezzo di sostentamento e di autorealizzazione.

Gioia e semplicità

Nelle sue lettere Maria Mazzarello usa innumerevoli volte il termine allegria spronando le sue suore e le ragazze a coltivare questo dono, che non è semplicemente una dote naturale: la si può costruire a partire dalla propria libertà interiore.

La dipendenza dal giudizio degli altri (positivo o negativo che sia) ostacola questa libertà e ci fa avviluppare in una spirale asfissiante di malumore e tristezza. L'amore o il rifiuto, le lodi o il biasimo, il successo o l'insuccesso: lasciarsi condizionare da tutto ciò impedisce una serenità interiore capace di trasformarsi in allegria.

«Per stare allegre bisogna andare avanti con semplicità». (L 24, 4)

Chi è semplice di cuore può parlare con amorevolezza delle debolezze umane senza indignarsene, poiché la semplicità del suo sguardo gli consente di vedere ogni persona così com'è e di scorgere in ciascuno soprattutto gli aspetti positivi.

Saper guardare anche se stessi con distacco, porre una certa distanza tra sé e le cose, tra sé e gli eventi garantisce una certa lucidità nell'affrontare la vita, consente di avvicinare gli altri con dolcezza e in libertà di spirito, di amarli, con purezza di cuore, di un amore grande ma scevro da pretese di possesso.

La gioia è fonte di salute, mentale e fisica, ed è sintomo di una grande energia interiore. La malinconia, invece, è causa di tanti mali.

Chi ama è allegro e sprigiona energia vitale intorno a sé. Questo è vero sempre: ci si innamora della vita quando si ama veramente una creatura; si ha voglia di saltare e ballare come bimbi e di gridare ai quattro venti il proprio amore, per manifestare al mondo intero la propria gioia.

Main, donna tutta di Dio, ci contagia con l'allegria di chi è innamorato.

«Dunque coraggio, coraggio e sempre grande allegria, questo è il segno di un cuore che ama tanto il Signore». (L 60, 5)

Un gradevolissimo senso dell'humour attraversa tutte le lettere scritte da Madre Mazzarello. E l'humour appartiene solo a chi ha un'intelligenza raffinata, un grande equilibrio interiore e un profondo rispetto per sé e per gli altri. È, inoltre, una dote molto importante per un educatore, purché non si trasformi in sarcasmo, atteggiamento assolutamente negativo, capace di distruggere sul nascere ogni sforzo di crescita.

Anche nei confronti di se stessa, Maria Mazzarello sa operare una sana ironia, che ce la offre in una luce diversa da quella offertaci dai suoi ritratti.

Libera da una mentalità farisaica, moralistica e meschina, ella guarda gli eventi, gli altri e se stessa con sguardo semplice, indicandoci la via dell'essenzialità.

«Non bisogna fare tanto caso delle inezie, certe volte per far conto di tante piccolezze si lasciano poi passare le cose grandi». (L 25, 2)

Madre Mazzarello scorge la causa del malumore e della insoddisfazione nel vedere «nere nere le cose, mentre son del tutto bianche» (L 49, 2). Questo accenno ad un duplice atteggiamento nei confronti della realtà — osservare i dati di fatto o farsi condizionare dal proprio punto di vista — è, ancora una volta, prova della sua grande Scienza che non le deriva, certo, da conoscenze teoriche, dal momento che il suo livello culturale è al di sotto della media. Non era al corrente, Maria, degli ultimi studi sulla psiche umana, ma si rendeva conto — con la Sapienza di Dio — che è facile proiettare le proprie zone d'ombra sugli altri e sulle loro emozioni non elaborate, riproponendo all'infinito il trauma: una spirale di emozioni incontrollabili, di conflitti difficilmente gestibili, che generano solo distruzione.

Così la Madre, senza mezzi termini:

«Ricordatevi che voglio che stiate allegre; guai se fate almanacchi». (L 49, 7)

L'instabilità dell'umore, sintomo di mancanza di equilibrio, costituisce un pericolo per se stessi e per la vita di relazione. E, anche questo, la Madre lo sa.

E poiché l'allegria, se è vera, è contagiosa «... fatemi stare allegre tutte codeste mie care sorelle» (L 27, 2) raccomanda ad un'Animatrice di Comunità.

Con il carisma del discernimento proprio dei grandi santi, Maria Mazzarello riesce ad operare persino letture che si potrebbero definire psicanalitiche — lei del tutto ignara delle ricerche e delle prime ipotesi di un nesso tra disturbi somatici e turbe psichiche — della conversione in malessere fisico dei «turbamenti di spirito». (L 48)

«La tristezza è madre della tiepidezza». (L 27, 11)

Chi ha già avviato un cammino di crescita umana e spirituale non può non essere sereno e allegro. La musoneria non si addice ad una persona matura ed è, semmai, sintomo di un'errata visione delle cose. Niente perfezionismi, dunque! Se è vero che la Madre suggerisce spesso di non far pace con i propri difetti è altrettanto vero che invita a non voler migliorare «tutto in una volta, ma poco a poco, con buona volontà». (L 17, 4)

«Le rose, a suo tempo, fioriscono tutte». (L 39, 6)

Perché crucciarsi subito delle difficoltà, senza aspettare con pazienza che si compia il tempo degli uomini, della natura, di Dio? Da buona contadina, Maria Domenica sa rispettare i ritmi della natura, degli esseri umani, del Progetto di Dio.

Nessun affanno, quindi, riesca a sconvolgerci.

«Sei tranquilla e allegra?» (L 57, 1) — «Coraggio... tutto passa, perciò niente ci turbi». (L 26, 7)

È un evidente richiamo al nada te turbe, che Maria Domenica ha assorbito dalla spiritualità Teresiana.

Solo l'attimo presente ti appartiene ed è in quell'attimo che devi vivere e vivere intensamente: e l'intensità non dipende dalla forza fisica.

Così facendo, forse, costruirai il tuo futuro che, sicuramente, non sarà solo tuo.

Sobrietà

Main, contadina, si porta dietro uno stile di sobrietà che investe ogni sua azione, ogni gesto, persino le parole.

In un'epoca — la nostra — caratterizzata dagli sprechi e dalla filosofia dell'usa e getta, non si può guardare a Lei senza essere coinvolti anche in questo humus, vitale per se stessi ma anche per gli altri, per il resto dell'umanità, per il Creato. L'uso smodato delle risorse naturali violenta la Natura stessa e, alla lunga, si ritorce contro di noi. Educazione ambientale, si dice, uso consapevole delle risorse, rispetto dell'eco sistema...

Maria Domenica queste cose non le sapeva e, comunque, non erano di moda ai suoi tempi. Neanche ai tempi di San Francesco: ma chi più di lui, in ogni tempo, fu rispettoso dell'ambiente? La Sapienza prescinde dal tempo e dallo spazio e chi è innamorato di Dio non può non amare ciò che Lui ha creato.

«Starò attenta al bucato che non si consumi troppo sapone» (L 6, 11), scrive a don Cagliero, per indurlo a chiamarla fra le Missionarie in America.

Radicare abitudini familiari — potenziate e sublimare dal voto di povertà — e l'effettiva scarsità di mezzi degli inizi della Congregazione la inducevano ad un uso parco delle cose.

A noi che abbiamo scelto la spiritualità mornesina in uno stato laicale di vita non compete il Consiglio Evangelico della povertà. Ma quello della sobrietà, sì.

Sobrietà è l'uso cosciente e responsabile di ciò che possediamo. Se, poi, condividiamo con i meno fortunati i doni di cui godiamo, tutti insieme riusciamo a costruire una rete di solidarietà che, anche se non in tempi stretti, riuscirà ad avvolgere, contenendolo, questo nostro pianeta lacerato da discriminazioni e crimini contro ogni fondamentale diritto umano. Non si tratta di fare la carità ma di restituire a ciascuno ciò di cui, in quanto essere umano, ha diritto. Dalla solidarietà nasce, quindi, la giustizia. E, dalla giustizia, la pace!

Farsi Santi

I Santi sono la parte migliore di noi stessi. Forse per questo ci sono stati donati: affinché, attraverso il loro esempio, scopriremo quanto di bello, puro ed esaltante c'è in ciascuno di noi. E, innamorati delle meraviglie che Dio ha operato in noi ed intorno a noi, riusciamo a far scoprire agli altri ciò che di bello e puro, quindi santo, c'è in Lui.

L'invito alla santità è un leit motive nelle lettere di Maria Domenica (lo troviamo ben 25 volte) e appare come un'esortazione ad apprendere la «scienza del farsi santi». (L 22, 12). Una santità semplice, della vita quotidiana che non è affatto una prerogativa di donne consacrate. Sì, Madre Mazzarello si rivolgeva alle sue suore nella maggior parte di quegli scritti, ma la santità che ad esse addita è la stessa da lei ricercata e vissuta negli anni — e sono i più — della sua vita da laica.

Nella sua formazione spirituale, aveva avuto grande rilievo la figura di Giuseppe Frassinetti, grande guida di don Pestarino che, a sua volta, fu direttore spirituale di Main per lunghi anni. La spiritualità di questo teologo — che si rifaceva a S. Tommaso e a S. Alfonso — costituì un'importante svolta nella vita della Chiesa, atrofizzata ancora da certo rigore giansenistico. Per lui «è cosa semplice ed anche facile farsi santi» e ne indica i mezzi.

Main segue questi insegnamenti e poi, divenuta a sua volta guida e maestra di vita, traduce tutto con idee, concetti, similitudini molto semplici, ma teologicamente pertinenti.

«Vera umiltà e grande carità... pazienza». (L 56, 5)

«Amare tutte con vera carità». (L 40, 3)

«Il Signore vi faccia sante come io desidero». (L 29, 5)

Una santità vera, rivestita di gioia e... attraente. Non si può non pensare a quanto affermava Domenico Savio: «Noi facciamo consistere la santità nello stare molto allegri».

Centralità della persona (prendersi cura)

Un trattato di Pedagogia che si rispetti non può prescindere dall'attenzione all'educando e dalla sua centralità nell'azione educativa.

Main trattati di pedagogia non ne aveva mai letti né, tanto meno, si sognò mai di scriverne! Lei era educatrice, fin dagli anni vissuti in famiglia. Il tirocinio, cui la vita l'aveva chiamata, aveva consolidato in lei delle capacità e delle competenze che, arricchite dall'ansia apostolica suggeritale dallo Spirito, si trasformarono in un Carisma che è ancora vivo e vitale nel mondo.

Il concetto di centralità della persona, Maria Mazzarello lo traduce, così com'è nel suo stile semplice ed essenziale, in una frase propria del lessico familiare: «prendersi cura». Ripetutamente, nelle sue lettere, troviamo questa espressione e ci accorgiamo che traduce una grande attenzione per l'altro — giovane o adulto che sia —, un notevole interesse per ciò che gli sta a cuore, un coinvolgimento con i suoi bisogni, una vigilanza costante sul suo percorso umano e spirituale, una tenerezza infinita.

Ci si prende cura delle persone singolarmente, poiché ogni creatura è unica ed irripetibile e come tale vuole essere trattata.

Attraverso le pagine della Cronistoria e le Lettere scopriamo, a questo riguardo, una donna cui stanno a cuore le ragazze e le adulte che le sono state affidate e delle quali si sente responsabile. Le

sono state affidate dai genitori, dalle vicende della vita, da...

Già! All'età di 23 anni, uscita appena dalla malattia che le aveva stroncato le energie, trovandosi un giorno a passare sulla collinetta di Borgoalto, le parve di vedere una grande casa con tante ragazze e di udire una voce che diceva: «A te le affido». Suggestione? Chissà!

Certo Main non aveva mai manifestato alcuna tendenza a fantasticherie di sorta e questo stesso episodio lo confidò solo a don Pestarino il quale, dal canto suo, non era avvezzo a trattarla teneramente quando scorgeva nel suo carattere aspetti che andavano corretti. L'aveva guidata durante la fanciullezza e l'adolescenza a modificare un carattere vanitoso, desideroso di riconoscimenti e adulazioni, tendenzialmente irascibile e predisposto a torturarsi per le preoccupazioni. C'è da non crederci: non riusciamo a riconoscere in questa descrizione la nostra Main. Potenza di un'azione educativa forte e competente su un'indole per niente docile ma aperta all'azione della Grazia!

Ora il suo Direttore le imponeva di non pensare a quelle stranezze. Così lei, a quella specie di visione, si sforzò di non pensare più. Ma chi, alla luce di ciò che avvenne dopo, può affermare che si trattasse di allucinazione?

«A te le affido». E Main se ne prese cura. E, dopo di lei, altre donne continuano a prendersene cura. A tempo pieno, con una scelta radicale di vita.

*Solo l'attimo presente ti appartiene
ed è in quell'attimo che devi vivere
e vivere intensamente:
e l'intensità non dipende dalla forza fisica.
Così facendo, forse, costruirai il tuo futuro
che, sicuramente, non sarà solo tuo.
Così è andata per Maìn.*

Carolina Fiorica

Confederazione Mondiale Exallieve ed Exallievi delle Figlie di Maria Ausiliatrice

Roma, agosto 2003

Il presente testo riproduce Da Mornese, un soffio di... luce di Carolina Fiorica, pubblicato dalla Confederazione Mondiale Exallieve ed Exallievi delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Roma, agosto 2003. La presente edizione digitale è stata curata dalla Federazione Sicula Palermo «Madre Morano» (Exallieve/i FMA). Tutti i diritti appartengono all'autrice e alla Confederazione Mondiale.